

LA CONFERENZA DEL CAIRO.

Polemiche nella maggioranza sulla presenza italiana
Respinte le richieste della sinistra. Parte Del Noce



Militari egiziani pattugliano le vie di Il Cairo

El-Dakhkhny/Ansa

Guidi contestato offre la testa Scontro sulla delegazione, Berlusconi lo salva

Criticato per le sue posizioni antiabortiste e per la scarsa «caratura istituzionale» del suo dicastero di fronte ad un evento come la Conferenza del Cairo, il ministro della Famiglia Antonio Guidi rassegna le sue dimissioni da capo della delegazione italiana. «Rimetto il mio mandato al presidente del Consiglio». Ma in serata Berlusconi conferma Guidi come portavoce dell'Italia al Cairo. Restano le critiche dell'opposizione e di settori della maggioranza.

Noce a spiegarlo: «Si - conferma - sarò al Cairo in qualità di consulente del ministro Guidi». Consulente, e di che? «Come giornalista - precisa - ho avuto modo di seguire più volte il Papa nei suoi viaggi, avendo così modo di approfondire tematiche quali la pianificazione familiare che sarà tra i temi centrali della Conferenza del Cairo». I soliti «maligni», presenti anche tra i colleghi di maggioranza dell'onorevole Del Noce, richiesti di un commento, sbottavano: «Mah, sarà perché Fabrizio è stato tra i paladini della crociata antiabortista...».

L'elenco di Martino

Imbarazzo generale in aula. Che aumenta quando a prendere la parola è il «grande assente» al Cairo, il capo della Farnesina professor Martino. Il ministro degli Esteri non motiva, ma diffonde... «Si, diffonde l'elenco dei capi-delegazione degli altri Paesi europei e dell'Occidente: «Come vedete - nota Martino - nessuna delegazione, tranne quella del Giappone, è guidata dal responsabile della politica estera». Stop. Ma quella spiegazione non soddisfa nessuno. Non soddisfa Casini («niente contro il ministro Guidi, ma certo per non peccare di provincialismo sarebbe il caso che il presidente del Consiglio partecipasse almeno ad alcuni momenti della Conferenza»), tantomeno Emma Bonino del gruppo dei riformatori. Ma è soprattutto Giorgio Napolitano a mettere a nudo i limiti e le contraddizioni della posizione del governo: al ministro Martino, l'ex presidente della Camera ricorda che «i ministri degli Interni o degli Affari sociali che guideranno le altre delegazioni europee incorporano nei loro dicasteri anche l'importante responsabilità della cooperazione per lo sviluppo, che in Italia è invece di competenza della Farnesina». Ma è soprattutto sui contenuti del documento dell'Onu che si accentra l'intervento di Napolitano: «Un documento - sottolinea - che pone a tutta la comunità internazionale la questione decisiva per il prossimo millennio: l'interrelazione da costruire tra politiche di sviluppo e politiche demografiche». «Al centro di quel documento - afferma l'ex presidente della Camera - vi sono tematiche legate alla difesa della vita». «Per questo - conclude - chiediamo al governo di sostenerlo al Cairo». Ma la sua richiesta è rimasta senza risposta.

**Israele e Marocco firmano l'accordo
«Da oggi stabiliamo contatti diplomatici»**

Nuovo, importante passo di avvicinamento tra Israele e Marocco. I due Paesi hanno infatti deciso ieri di aprire reciproci uffici di collegamento, con una scelta che, se pure non condurrà automaticamente allo stabilimento dei rapporti diplomatici, ne apre la via, e comunque contribuisce a rinsaldare in Medio Oriente il clima di pace inaugurato un anno fa dall'accordo Israele-Olp. Del resto, il Marocco ha ora aperto anche un ufficio di interessi nella Striscia autonoma di Gaza. Annunciando a Gerusalemme l'avvenimento (l'ufficio di collegamento marocchino sarà a Tel Aviv, quello israeliano a Rabat), il ministro degli Esteri dello Stato ebraico Shimon Peres si è detto sicuro che, quello appena avviato, sarà seguito da analoghe intese con altri Paesi arabi. Peres ha poi aggiunto che, a suo parere, tre sono stati i fattori che hanno indotto il sovrano marocchino Hassan II alla sua decisione: il riconoscimento tra Israele e l'Olp, la fine dello stato di belligeranza tra Israele e la Giordania e la prospettiva di dare nuovo impulso all'economia regionale. Va anche ricordato che lo storico accordo Israele-Olp aveva avuto tra i suoi «sponsor» Hassan, che aveva fatto pressione su Arafat perché firmasse l'intesa. Proprio per ringraziare il re, Rabin e Peres, tornando in patria dopo la cerimonia alla Casa Bianca, avevano fatto una inattesa sosta a Rabat.

Usa al contrattacco «Sarà difficile evitare il conflitto»

«Al Cairo sarà difficile evitare uno "showdown" con la Santa Sede sul linguaggio del documento finale in tema di aborto». La previsione è di Tom Wirth, sottosegretario di Stato Usa e numero due della delegazione americana alla Conferenza su popolazione e sviluppo. «È in ballo la civiltà», ribatte il portavoce del Vaticano Joaquin Navarro Valls. Prosegue il braccio di ferro nel mondo arabo: l'Irak si ritira, confermata la presenza di Siria e Giordania.

«Quella del Cairo non è una conferenza sull'aborto ma sull'urgenza di piani di stabilizzazione demografica e di sviluppo economico. In mancanza di soluzioni, la stabilità politica e l'integrità degli ecosistemi - saranno gravemente minacciate». A sostenerlo è il sottosegretario di Stato americano Tim Wirth, numero due della delegazione Usa alla Conferenza del Cairo. Dopo il vicepresidente, e capo della delegazione al Cairo, Al Gore è toccato ieri a Wirth cercar di smorzare la «guerra di parole» con il Vaticano. Impresa alquanto difficile, vista la caparbità con cui la diplomazia vaticana continua la sua «crociata» - sostenuta da una parte dei Paesi arabi e dai gruppi integralisti islamici - contro il presunto «fronte abortista» capeggiato dagli Stati Uniti. È lo stesso sottosegretario di Stato americano a convenire che, nonostante tutti gli sforzi di mediazione, sarà molto difficile evitare uno «showdown» con la Santa Sede sui contenuti e il linguaggio del documento finale in tema di aborto. «La nostra posizione - ha ribadito Wirth - è che si debba fare tutto il possibile per evitare il ricorso all'aborto, ma nei casi a rischio le donne dovrebbero poter contare sull'accesso ad una vasta serie di servizi sanitari, compresa l'interruzione di gravidanza». Ciò non vuol dire imporre l'aborto come sistema di pianificazione familiare: «Ogni Paese - puntualizza Wirth - deve decidere autonomamente, nell'ambito delle sue leggi nazionali, come regolare una questione estremamente personale e spesso controversa come questa».

nascite: la messa a punto di programmi per utilizzare al meglio i fondi stanziati e raggiungere così gli «ambiziosi» obiettivi concordati. Aborto a parte, gli uomini di Clinton si mostrano fiduciosi circa la possibilità di trovare al Cairo un'intesa tra i delegati dei 155 Paesi presenti alla Conferenza, sulla grande maggioranza dei temi in discussione: sul 92 per cento dei documenti relativi al Piano d'azione - sostengono - è già stata raggiunta un'intesa. In tema di risorse finanziarie per la pianificazione familiare - ha concluso Wirth - «gli Stati Uniti hanno incrementato la loro quota, portandola a 600 milioni di dollari annui, e persuaso il Giappone ad incrementare sensibilmente il suo investimento».

La sfida del Vaticano

Fa professione di ottimismo Tom Wirth, ma forse non aveva ancora letto l'articolo apparso ieri sul *Wall Street Journal* a firma del portavoce del Vaticano Joaquin Navarro Valls. «La Conferenza del Cairo - ribadisce Navarro Valls - si presenta come una sfida cruciale per la dottrina che è a fondamento del cristianesimo, la sacralità della vita». Il portavoce della Santa Sede si scaglia poi contro «quegli esponenti Usa e Onu» e quei «cattolici liberali che negli Stati Uniti e altrove tentano di sfidare la visione di cosa effettivamente rappresentino le proposte della Conferenza». E il «nome della cosa» per Navarro Valls è uno solo: legalizzazione dell'aborto come mezzo di controllo delle nascite. «Viviamo in un'epoca disonesta - afferma - in cui chiamiamo l'aborto in tutti i modi tranne per quello che è». Per il portavoce vaticano al Santo Padre dovrebbe essere riconosciuto da tutti almeno un merito: quello, cioè, di aver rotto «questa verbosità, definendo con chiarezza l'aborto come un male altrettanto odioso quanto l'uccisione di qualsiasi altro essere umano». Al pragmatismo con cui gli Stati Uniti affrontano le assise del Cairo, Navarro Valls contrappone una visione da «ultima spiaggia»: «In ballo c'è la civiltà - conclude - Saremmo folli a vedere in questa Conferenza qualcosa di meno».

Gli Usa rilanciano

Basterà per placare l'ira della Santa Sede e di parte del mondo islamico? Sono in pochi oggi a crederlo. «Il Vaticano non firmerà mai il documento finale», prevede la signora Nafis Sadik, responsabile generale della Conferenza del Cairo. D'altro canto, ricorda, il Vaticano non sottoscrisse né il documento della Conferenza sulla popolazione di Città del Messico (1984) né quello di Bucarest (1974). Nonostante questo, ha concluso la signora Sadik, «sono fiduciosa nel successo della Conferenza». Gli Usa, dal canto loro, non sembrano intenzionati a mediare sul tema della contracccezione. Ed è sempre il sottosegretario Wirth a riassumere quelli che per la Casa Bianca restano i punti centrali dell'Agenda del Cairo: un'«aggressiva» strategia globale per stabilizzare la popolazione mondiale, in crescita attualmente al ritmo di 90 milioni di persone all'anno; un «significativo aumento» delle risorse finanziarie necessarie per fornire a tutte le famiglie del mondo informazioni e servizi per la pianificazione delle

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. Subissato da «consigli» un po' impietosi dei colleghi della maggioranza, pressato dai deputati progressisti nel merito delle posizioni assunte in vista della Conferenza del Cairo, «avvertito» della scarsa «caratura istituzionale» del suo ministero, accusato di essersi troppo esposto nella crociata «antiabortista» benedetta da Irene Pivetti e Alleanza Nazionale, il ministro Antonio Guidi alla fine non ce l'ha fatta più: «Sono pronto a dare le dimissioni da capo della delegazione - ha dichiarato ieri a conclusione della Commissione esteri della Camera - e chiederò al presidente del Consiglio di nominare al mio posto il ministro degli Esteri o un'altra persona», aggiungendo però che «se il presidente del Consiglio non riterrà opportuno il cambiamento non rinuncerò al mandato». E in serata Berlusconi risponde all'appello del suo ministro, riconfermandogli l'incarico di capo-delegazione. La classica «tempesta in un bicchier d'acqua», dunque? Niente affatto, se solo si ricostruisce un pomeriggio di fuoco a Montecitorio: scontro sulla composizione della delegazione, polemiche nella maggioranza per le «sparate» antiabortiste di alcuni suoi autorevoli esponenti, imbarazzo del ministro degli Esteri Antonio Martino nel motivare la sua

assenza. Ed ancora: il ripetuto tentativo dell'opposizione progressista e dei riformatori di discutere il reale contenuto del documento preparatorio dell'Onu, con la richiesta che l'Italia se ne faccia sostenitrice, e, dulcis in fundo, la «ciligina» Augusto Del Noce. Il tutto condensato in una seduta «caldisima» della Commissione Esteri della Camera, alla presenza dei ministri degli Esteri e della Famiglia, Martino e Guidi, dedicata alla prossima Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo.

Il caso Del Noce

La domanda che aleggiava nei corridoi di Montecitorio prima dell'inizio della Commissione Esteri era la seguente, ma che competenza ha l'onorevole Del Noce Fabrizio per far parte della già tanto contestata delegazione italiana alla Conferenza del Cairo? Sì, perché le reiterate richieste avanzate nei giorni scorsi da esponenti dell'opposizione ma anche della maggioranza, per un allargamento, quantitativo e qualitativo, della nostra rappresentanza in terra egiziana, questo aveva prodotto: la partenza per il Cairo del responsabile per l'informazione di Forza Italia, per l'appunto l'onorevole Del Noce. Domanda: perché? È lo stesso Del

Ma l'affaire Del Noce è solo l'antipasto di uno scontro che da lì a poco avrebbe avuto inizio in Commissione. Scontro sulla «caratura» della delegazione, scontro sui contenuti che dovranno caratterizzare la presenza italiana al Cairo, scontro sull'uso strumentale di questo appuntamento internazionale per imbastire «una polemica fuori luogo e fuori tempo, surrettiva e superficiale sulla legge 194» - il virgolettato è di Pier Ferdinando Casini, coordinatore nazionale dei cristiano-democratici (Ccd), esponente qualificato della maggioranza di governo. Ad assistere a questo fuoco di fila c'erano i due ministri al centro delle polemiche: Guidi e Martino. Assistere: mai verbo fu più appropriato per fotografare l'atteggiamento iniziale dei due rappresentanti del governo. Quattrocento secondi è il tempo usato da Guidi e da Martino per liquidare la pioggia di chiarimenti provenienti da tutti i gruppi parlamentari. A Guidi per ribadire che di estendere la delegazione anche ad altre espressioni parlamentari (oltre la presidente della Commissione pari opportunità Tina Lagostena Bassi) non se ne parla nemmeno: «Il pluralismo delle idee - sottolinea Guidi - è garantito dagli esperti...». Del Noce compreso.

Tragedia Atr: «Un guasto dell'aereo»

PARIGI. Avrebbe sì, gridato «morire, morire», Younes Khayati il pilota dell'Atr 42 precipitato in Marocco, ma non per manifestare la sua volontà suicida: per dire, invece, che malgrado i suoi sforzi non c'era più niente da fare. Secondo quanto sostenuto ieri da fonti vicine alla compagnia di bandiera marocchina Royal Air Maroc sarebbe un guasto meccanico la causa del disastro aereo in cui sono morte 44 persone, tra cui 8 italiani, da cui nessuno è uscito vivo. Secondo le stesse fonti tutto ciò si evincerebbe dall'attenta decrittazione della scatola nera, la stessa scatola nera che per il capo della commissione d'inchiesta subito nominata per far luce sul caso

aveva invece rivelato «la deliberata volontà suicida» del pilota. Una notizia sconvolgente, che se trovasse conferma ufficiale getterebbe un'ombra scurissima su tutto il lavoro svolto nelle ore successive il disastro e che confermerebbe le accuse e i dubbi dei piloti marocchini che non hanno mai creduto alla tesi del suicidio.

Questa la nuova lettura della compagnia aerea. Secondo quanto udito e ricostruito nella registrazione della scatola nera il comandante non avrebbe risposto nulla alle richieste concitate di spiegazioni del secondo pilota, una donna, essendo troppo preoccupato a riprendere il controllo dell'aereo, il cui assetto era stato compromesso

da una gravissima anomalia verificatasi o nei comandi o nella struttura. Le fonti della Royal Air Maroc aggiungono che se avesse voluto veramente suicidarsi il comandante avrebbe certamente detto qualcosa d'indicativo e la situazione nella cabina di pilotaggio sarebbe stata diversa.

Se così fosse perché allora la commissione d'inchiesta ha voluto fornire un'altra verità, e con minuziosità di particolari? Il capo della commissione era stato granitico sui risultati forniti dalla decodifica della scatola nera: «Il pilota si è voluto suicidare, le verifiche escludono assolutamente l'eventualità di un guasto meccanico». La stessa commissione d'inchiesta aveva la

sento intendere che alla base del folle gesto ci sarebbe stato un fatto sentimentale, che qualche giornale ha voluto vedere nell'amore non composito per la copilota. Su questa ultima interpretazione era arrivata subito la smentita così come nei giorni successivi il 21 agosto, il giorno della tragedia nei cieli, era stata subito esclusa la possibilità di un attentato che fonti vicine al consorzio costruttore dell'Atr avevano ipotizzato, in un primo momento.

Un giallo nel giallo, dunque, che rapre una ferita anche per i familiari delle vittime. I piloti marocchini avevano subito posto l'accento su due particolari trascurati dalla commissione d'inchiesta: ci sarebbe stato un problema al portellone

prima della partenza da Agadir, l'ala è stata trovata a quattro chilometri di distanza dal relitto dell'aereo, un particolare che sarebbe una riprova del guasto tecnico e, quindi, la possibilità di una esplosione in volo.

Se trovasse conferma questa tesi metterebbe seriamente in dubbio la sicurezza dell'Atr 42 e, inoltre, la credibilità del governo marocchino che ha fornito la versione del suicidio in soli tre giorni, troppo pochi. Nell'incidente di Conca di Crezzo, sempre con un Atr 42, le prime interpretazioni davano la colpa al pilota. Poi si scopri il guasto tecnico. Un precedente curioso



Il pilota dell'Atr42 insieme alla sorella

Ansa/Reuter